

IO SONO ANCORA QUI

«Ainda estou aqui», 2024

Il cast tecnico: Regia: Walter Salles. Sceneggiatura: Murilo Hauser, Heitor Lorega. Direttore della fotografia: Adrian Teijido. Montaggio: Affonso Gonçalves. Scenografia: Carlos Conti. Costumi: Cláudia Kopke. Musica: Warren Ellis. Produzione: Maria Carlota Bruno, Martine de Clermont-Tonnerre, Rodrigo Teixeira. Distribuzione: Bim. Origine: Brasile/Francia. Durata: 2h e 16'.

Gli interpreti: Fernanda Torres (Eunice Paiva), Selton Mello (Rubens Paiva), Fernanda Montenegro (Eunice Paiva anziana), Valentina Herszage (Veroca), Bárbara Luz (Nalu), Marjorie Estiano (Eliana), Antonio Saboia (Marcelo), Olívia Torres (Babiu).

La trama: Rio de Janeiro, 1971: il Brasile è stretto nella morsa della dittatura militare. La famiglia Paiva resiste al clima di oppressione condividendo la quotidianità con amici e parenti. Ma un giorno, i Paiva si ritrovano vittime di un'azione violenta e arbitraria da parte del governo ed Eunice resta d'improvviso senza suo marito Rubens, sola e con cinque figli, costretta a reinventarsi per proteggere i suoi cari.

Il regista: Nato a Rio de Janeiro, Brasile, il 12 aprile 1956, Walter Salles ha realizzato numerosi documentari, film per la tv e serie per poi dirigere con Daniela Thomas il suo primo lungometraggio di finzione per il grande schermo, *Terra estrangeira* (id., 1995). *Central do Brasil* (id., 1998), premiato al Festival di Berlino nel 1998 come miglior film e per l'interpretazione di Fernanda Montenegro, è stato candidato all'Oscar come film straniero. Salles ha poi diretto, tra gli altri, *Midnight* (O Primeiro Dia, 1998), *Disperato aprile* (Abril despedaçado, 2001), *I diari della motocicletta* (Diários de motocicleta, 2004), *Dark Water* (id., 2005), il segmento *Loin du 16e in Paris, je l'aime* (id., 2006), *Linha de Passe* (id., 2008), *On the Road* (id., 2012).

Le note di Ciak: Tratto dalla vera storia di Marcelo Rubens Paiva e dal suo romanzo *Sono ancora qui* il film ha vinto premio per la sceneggiatura alla Mostra del Cinema di Venezia.

Marcelo Rubens Paiva è uno scrittore brasiliano. Nel 1971, durante la dittatura militare, non ancora dodicenne fu testimone della sparizione di suo padre Rubens Paiva, ingegnere ed ex deputato laburista prelevato dalla polizia dell'esercito nella sua casa di Rio de Janeiro e fatto sparire. Su quel ricordo e sulla battaglia che la madre Eunice combatté per avere notizie del marito, per richiederne il corpo e infine ottenere un certificato di morte (che arrivò solo nel 1996), nel 2015 Rubens ha scritto un libro, *Sono ancora qui* (pubblicato in Italia da La nuova frontiera), ora diventato un film di Salles, presentato in Concorso all'81ª Mostra del cinema di Venezia. Un film solare nella prima parte che racconta l'estate della benestante famiglia Paiva (di Marcelo e delle sorelle più grandi e più piccole) e via via sempre più cupo dal momento in cui la polizia invade la loro grande casa a un passo dalla spiaggia di Rio e la trasforma, stilizzandola, nel teatro di una dittatura. Al centro di *Io sono ancora qui* c'è Eunice (la magnifica Fernanda Torres, figlia di Fernanda Montenegro, che nel finale presta il volto allo stesso personaggio colpito da Alzheimer), anche lei arrestata, poi liberata e decisa per anni a difendere il ricordo del marito. Tragicamente fu poi lei a perdere la memoria, lasciando il figlio Rubens a ricordare per tutti e a chiedersi, come faceva la madre da ammalata (e come racconta nel libro): «Dov'è qui?». Qui è dove sta il cuore, gli risponde lo stesso Salles, da ragazzo amico di Rubens e sovente ospitato nella sua casa, personalmente coinvolto in questa storia semplice e commovente. **ROBERTO MANASSERO**

Saper affrontare i drammi della Storia senza perdere la fiducia nel domani. Questa l'ambizione alta del film di Walter Salles *Io sono ancora qui* che ripercorre l'odissea psicologica di Eunice Facciola Paiva, moglie dell'ex deputato brasiliano Ru-



bens Paiva, fatto sparire nel 1971, in piena dittatura militare, e il cui arresto fu a lungo addirittura negato dalle autorità. Uno dei tanti delitti commessi in quegli anni tragici, che la sceneggiatura di Murilo Hauser e Heitor Lorega (dal libro di memorie del figlio del rapito, Marcelo Rubens Paiva) centra sulla figura di chi dovette affrontare quella mancanza — la moglie — piuttosto che sul tragico destino di chi fu sequestrato. E che la regia di Salles ambienta magnificamente in una quotidianità tanto più dura quanto più inaspettata e dolorosa.

E la fine del 1970, il regime dei «Gorillas» che aveva preso il potere nel 1964, sta vivendo i suoi momenti di maggior fortuna economica e la borghesia progressista cerca di barcamenarsi in una società apparentemente tranquillizzata, ma conscia del soffocante regime che guida il Paese. Nella casa dei Paiva, affacciata sulla spiaggia di Rio, la vita trascorre calma: Rubens (Selton Mello) era un deputato del partito laburista costretto all'esilio nel 1964, poi rientrato dopo nove mesi per riunirsi alla moglie Eunice (Fernanda Torres) e ai suoi cinque figli: le due giovinette Veroca detta Vera (Valentina Herszage) e Eliana (Luiza Kosovski), l'adolescente Babiu (Cora Mora) e i più piccoli Nalu (Bárbara Luz) e Marcelo (Guilherme Silveira). Il capofamiglia ha ripreso la sua attività di ingegnere civile, la moglie bada alla numerosa famiglia e l'aria cupa che si respira intorno a loro viene esorcizzata nelle serate con gli amici. Ma che ci sia un

pericolo che incombe non sfugge a nessuno, tanto da mandare Vera a frequentare l'università a Londra. E il 20 gennaio 1971, alcune persone, guidate da un inquietante «parapsicologo» (Luiz Bertazzo), chiedono a Rubens di seguirle in una caserma «per rispondere ad alcune domande». Per fare lo stesso, il giorno dopo, con Eunice e la figlia Eliana.

Ed è qui che comincia l'odissea della donna, liberata dopo dodici giorni (la figlia dopo uno solo) e lasciata nella più assoluta ignoranza di quello che è successo al marito. Nonostante l'isolamento e il cappuccio in testa, Eunice ha sentito le urla di chi era torturato, ha visto gli schizzi di sangue sul pavimento dell'ufficio dove era interrogata, ha vissuto sulla sua pelle la condizione di chi non sa cosa può accadere l'indomani. Lei ha quattro figli a cui badare, deve calmare le paure dei più piccoli e tenere a freno la rabbia delle maggiori, ha un'economia familiare da mandare avanti, ma soprattutto vuole scoprire la verità sulla sparizione del marito. Si convincerà presto che la speranza di vederlo è vana, ma la determinazione per costringere lo Stato ad ammettere ufficialmente quello che è successo (e cioè che è stato ucciso dai torturatori) non verrà mai meno. Ed è su questa testardaggine, su questa decisione di non mollare mai, che Walter Salles ha costruito il suo film. Avrebbe potuto drammatizzare maggiormente la tortura e la fine di Rubens Paiva, farne cioè un personaggio in qualche modo eroico. E invece tutto è concentrato su Eunice, sulla sua cocciutaggine e la sua capacità di affrontare in silenzio ma con fermezza ogni problema, che si tratti del blocco dei conti in banca o della ricerca di una qualche prova dell'arresto di Rubens o ancora dell'impegno a tenere unita la famiglia. Una madre coraggio, armata solo della propria calma tranquilla, a cui Fernanda Torres (già premiata con il Golden Globe e in corsa per l'Oscar) regala una delle più intense prove della sua lunga e applaudita carriera e che nelle ultimissime scene, quando è ormai vecchia e bloccata dall'Alzheimer (morirà nel 2018,

dopo una vita in difesa dei più deboli e dei diritti calpestati degli indigeni amazzonici) viene sostituita in poche ma commoventi inquadrature dalla madre Fernanda Montenegro, anche lei in passato celebre attrice brasiliana.

P. Mereghetti

Candidato agli Oscar per miglior film, miglior film internazionale e migliore protagonista femminile, *Io sono ancora qui* segna il ritorno alla regia di Walter Salles dopo dodici anni di silenzio: tanti ne sono passati dal relativo insuccesso di *On the road*. A convincerlo a dissotterrare la cinepresa è stato il libro autobiografico pubblicato nel 2015 da Marcelo Rubens Paiva sui fatti che coinvolsero la sua famiglia durante la dittatura brasiliana degli anni 70. Il regista ricostruisce la vicenda del padre dello scrittore, Rubens Paiva, ex-deputato del partito laburista arrestato nella sua casa presso la spiaggia e "desaparecido" senza lasciare tracce. Da allora sua moglie Eunice condurrà una lotta senza tregua contro la dittatura militare per la ricerca della verità.

Le prime scene sono rasserrenanti, mostrandoci immagini di armonia familiare per meglio prepararci all'orrore. Quando la violenza fa irruzione, tuttavia, la regia assume un tono già-visto, che è un po' il marchio di fabbrica del film, nel complesso piuttosto accademico. Non rimpiangiamo toni sensazionalistici né scene di brutalità; tuttavia Salles risolve una delle pagine più oscure della storia brasiliana con-

centrandola nella vicenda singola di una madre coraggio che impara ad affrontare l'oppressione, facendo apparire eccessivo il premio per la migliore sceneggiatura all'ultima Mostra di Venezia. Così, pur ricordandoci la realtà dei regimi in un momento come quello odierno, in cui i populismi trionfano un po' ovunque, il film finisce per pesare quasi unicamente sulle spalle della bravissima Fernanda Torres. Che nell'ultima sequenza al presente, è sostituita da Fernanda Montenegro, già protagonista di *Central do Brasil*, il film di Salles candidato agli Oscar un quarto di secolo fa.

Roberto Nepoti

Rio de Janeiro, '71. Quando Rubens Paiva, laburista benestante nella dittatura dei "Gorillas", viene prelevato per controllo, dice alla moglie Eunice: «Torno presto». Sparì per sempre. Dall'omonimo libro del figlio Marcelo, è la storia di una donna che per decenni insegue una verità, mentre da casalinga con cinque figli diventa attivista dei diritti nella ricerca dei "desaparecidos". A volte tornano, i film a cui assegniamo l'etichetta: di impegno civile. Con la perentoria avvertenza: di denuncia sociale, politica, ambientalista, sanitaria, tradizione di un discorso permanente del cinema su storia e cronaca. In una nomenclatura ampia che va da Francisco Rosi a Spike Lee a Costa-Gavras e via, Walter Salles emerse con *Central do Brasil* (1999), attrice protagonista e assai premiata

Fernanda Montenegro, madre di Fernanda Torres, fotogenica, irresistibile, Eunice combattente fino ai 90 anni (ma nel finale sulla sedia a rotelle c'è in realtà mamma Fernanda). Amico d'infanzia della famiglia Paiva, Salles resta nel regime formale di quel cinema d'eroi e eroine, saldamente attaccato alla "sottana" trascinate della sua attrice, a cui deve la soluzione di passaggi evitabili e qualche lungaggine. Candidato all'Oscar per miglior film, attrice e opera internazionale.

Silvio Danese



Fernanda Torres



● Walter Salles, 68 anni, nato a Rio de Janeiro, ha avuto due nomination agli Oscar con «Central do Brasil», nel 1998



Walter Salles

Una madre coraggio e la brutalità della dittatura militare brasiliana sono al centro del nuovo film di Walter Salles, il regista carioca celebre a livello internazionale per film premiati e applauditi come *Central do Brasil* e *I diari della motocicletta*.

Così come quest'ultimo film, del 2004, era ispirato ai diari di viaggio *Latinoamericana* (*Notas de viagem*) di Ernesto Che Guevara e al romanzo biografico *Un gitano sedentario* (*Con el Che por America Latina*) dell'amico e compagno d'avventura Alberto Granado, **Io sono ancora qui** ha una precisa fonte letteraria: il *memoir* di Marcelo Rubens Paiva, figlio di un ingegnere e uomo politico di Rio de Janeiro, Rubens Paiva, rapito e ucciso dai militari nel 1971.

Un film di denuncia quindi, ma con una scelta narrativa ben precisa e molto efficace: quella di raccontare tutta la vicenda dal punto di vista della moglie dell'ex parlamentare desaparecido, senza mai mostrare le torture ma evocandole con estrema forza e chiarezza. La donna, Eunice Paiva, viene arrestata e interrogata, quindi rimandata a casa ma tenuta sotto stretta sorveglianza. Costretta a vendere tutto quello che possiede, compresa la casa, per mantenere i suoi cinque figli, lascia Rio per San Paulo, ma non smette mai di battersi per la liberazione del marito e, quando apprende che è stato ucciso, pretende un certificato di morte, una macabra certezza che restituisca verità ai fatti, sempre negati dai militari. Infatti il regime, al potere dal 1964 al 1985, non aveva mai ammesso di aver imprigionato Rubens Paiva, nonostante le molte testimonianze dirette.

Paiva jr. ha raccontato tutta la vicenda del padre nel libro autobiografico scritto nel 1981 (edito in Italia da Feltrinelli), ma parallelamente anche la storia della madre e della sorella, quest'ultima interrogata dai militari nonostante fosse poco più di una bambina. Ed è proprio su questi personaggi femminili che si incentra la narrazione. In questo è decisiva la presenza di Fernanda Torres nel difficile ruolo di Eunice Paiva (nel cast anche Selton Mello e la protagonista di *Central do Brasil* Fernanda Montenegro, attrice leggendaria e madre della Torres, che interpreta lo stesso ruolo nella vecchiaia). Fernanda Torres è gigantesca e avrebbe meritato certamente la Coppa Volpi a Venezia, andata invece alla Nicole Kidman di *Babygirl*.

Fabio Ferzetti

CRISTIANA PATERNÒ

Un uomo intelligente e sfacciatamente felice, un ingegnere che dalla vita ha avuto tutto ciò che si può desiderare (e sarebbe in grado di restituire il favore al mondo, per la felicità di tutti), viene improvvisamente sequestrato da militari in borghese davanti a moglie e figli. Rinchiuso, umiliato, interrogato, probabilmente torturato, anche se dal momento in cui sparisce agli occhi della famiglia neanche noi lo vedremo più. Quell'uomo, che in Brasile è una figura ancora molto nota, si chiamava Rubens Paiva. Prima ancora che da Walter Salles in questo bel film, la sua storia è stata rievocata in un libro da uno dei suoi cinque figli, Marcelo, dodicenne nel 1971, quando il padre, ex deputato, viene portato via. Tagliando in due la vita di tutti. E il film che stiamo vedendo.

Dal paradiso all'inferno, per semplificare. Da un mondo traboccante di facce e di sentimenti - il lungo prologo sulle spiagge di Rio e nella vasta e sempre affollata casa dei Paiva è una delle più convincenti rappresentazioni della felicità viste al cinema da anni in qua - all'universo concentrazionario dei militari al potere. Corridoi, rumori, qualcuno che lava i pavimenti. Soprusi mescolati a formalità («È il protocollo»). La tristezza di quegli sgherri che spiano la vita delle classi privilegiate. Ma sono dettagli. Richiami a una storia tristemente nota, cui il film accenna appena per concentrarsi su una dimensione più elusiva. La memoria. Il dove-

re della memoria. Lo strazio della memoria. Il lavoro della memoria. Incarnato nei decenni a venire da quella moglie destinata a sopravvivere e a ricordare, o almeno a provarci, prima una straordinaria Fernanda Torres, poi Fernanda Montenegro, già memorabile protagonista di "Central do Brasil", che nella vita è sua madre. Ma sintetizzato in quella prima parte che concentrando segni e miti dei più gioiosi anni Settanta (locandine, canzoni, film, super 8 di famiglia) ricrea a meraviglia non solo un'epoca ma i suoi sogni di benessere, apertura, progresso.

Sogni ingenui forse, ma irrinunciabili, motore non così segreto di un film che fonde storia privata e collettiva, a costo di apparire qua e là evasivo. Anche perché Salles conosceva i Paiva e la loro casa, in quella bellissima confusione è cresciuto, in senso fisico e intellettuale. Ed è il primo a sapere cosa rischiamo di perdere, oggi, con quella storia. Gli anni della giunta militare (1964-1985) sembrano lontani ma Bolsonaro era al potere fino alla fine del 2022. Grande successo in Brasile, candidato a tre Oscar, "Io sono ancora qui" ce lo ricorda mobilitando due forze poco praticate oggi. La bellezza e il coraggio.